



Ogni orfano di femminicidio è come mio figlio

Nei casi di donne uccise dal partner, i bambini vivono con il **senso i colpa** per quel che è accaduto. Lo racconta la conduttrice Daniela Ferolla, che ha deciso di aiutarli

di *Alessandra De Vita*

6

ACCANTO, LA GIORNALISTA DANIELA FEROLLA, 41 ANNI. SOPRA, MARISA LEO CON LA FIGLIA: È STATA UCCISA NEL 2023 DAL SUO COMPAGNO, CHE POI SI È UCCISO.



GRAZIA 10 NOTIZIE

Ha soltanto 10 anni la bambina che, pochi giorni fa, ha chiamato i soccorsi perché ha visto sua madre morire, assassinata dal padre che è stato arrestato grazie all'allarme lanciato dalla figlia. È successo a Settala, alle porte di Milano, ma quella dei femminicidi è una mattanza che colpisce tutta l'Italia, abbattendosi anche sui bambini delle donne assassinate.

La conduttrice televisiva (dal 2023 su Rai Uno per *Uno Mattina*) Daniela Ferolla ha creato per loro la fondazione *Le stelle di Marisa*. «Avevo già affrontato tante storie di femminicidio», spiega a *Grazia* la giornalista, eletta Miss Italia nel 2001, «ma quella di Marisa Leo (uccisa a Marsala nel 2023 dal padre di sua figlia, ndr) mi ha turbata perché lei era una donna molto colta, con una carriera in ascesa e una famiglia sana alle spalle. Aveva denunciato il suo ex ma tutto questo non è bastato a salvarla da quell'ultimo appuntamento fatale. Mentre raccontavo la sua storia per la prima volta mi sono chiesta: chi si prenderà cura di sua figlia così piccola (allora aveva 4 anni, ndr) e di tutti gli orfani di femminicidio?»

«La bimba di Marisa», continua Ferolla, «è stata poi affidata al fratello, che però dopo un anno non aveva ancora trovato la forza di dirle che la madre non sarebbe più tornata. «È andata via per lavoro», le raccontava. Lì ho capito che serve sostegno anche ai familiari delle vittime».

Nei figli spesso si insinua un sentimento di immotivata colpevolezza per non essere riusciti a salvare le proprie madri. «Capita soprattutto quando crescono con le nonne paterne, che a volte cercano di rendere, agli occhi dei nipoti, le madri colpevoli di aver portato i propri figli a compiere quel gesto», spiega Ferolla. «Ricordo un ragazzino costretto dalla nonna ad andare a trovare in carcere il padre. L'uomo incolpava non solo la propria compagna ma anche il figlio di quanto era successo perché lui e sua madre «litigavano per colpa sua». Ma la cosa più terrificante è che l'uomo ha beneficiato di permessi premio per buona condotta, e in quei giorni di semi-libertà ha picchiato suo figlio».

Il senso di colpa può insinuarsi anche nei genitori delle vittime, per non essere riusciti a salvare le proprie figlie. «In questi casi, doversi prendere cura dei propri nipoti li aiuta ad affrontare un evento tragico. Ma spesso non hanno le possibilità per farlo, vivendo con una sola pensione. I fondi per le vittime di femminicidio ci sono ma non bastano e non è facile accedervi», aggiunge Ferolla.

«Lo scorso Natale abbiamo chiesto a tutte le famiglie che cosa avrebbero desiderato in dono: una delle nonne mi ha chiesto un albero da addobbare per le feste, perché lei non aveva mai potuto comprarlo a suo nipote. Doveva garantirgli il necessario».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto KARMAPRESS, LAPRESSE